

stati in seguito modificati dalle ricerche ulteriori. Specialmente gli etimi latini hanno ceduto in séguito a più profonde analisi a etimi indoeuropei. Senza disconoscere affatto l'importanza degli elementi latini dell'albanese, importanza che è grande anche per la linguistica romanza in quanto essi rappresentano una derivazione da quel latino orientale che ha dato origine anche al rumeno e all'antico dalmatico e perchè permettono molte volte di aiutare la cronologia di alcune evoluzioni romanze, bisogna confessare che l'elemento latino dell'albanese era stato sopravvalutato dagli studiosi del secolo scorso.

L'idea che l'albanese fosse una lingua semi-romanza era universalmente diffusa. Ancora nel 1868 Hugo Schuchardt scriveva: « Die Bewohner Illyriens sind dem Schicksal ihrer nördlichen Stammesverwandten romanisiert zu werden nur mit knapper Mühe entronnen » (Vokalismus d. Vulgärlateins, III, 47) e nel 1883 Gustav Meyer scriveva: « Es ist nicht zweifelhaft, dass die albanesische Sprache um ein Haar der Romanisierung gänzlich herlegen wäre... » (Ueber die Sprache und Literatur der Albanesen, nella rivista « Nord und Süd, XXIV, 225). Gli studi di Holger Pedersen e di Norbert Jokl e di altri glottologi hanno però dimostrato che parecchie voci, e quel che è più importante, parecchi elementi morfologici che si attribuivano al latino sono di origine indoeuropea. Così il Pedersen, Krit. Jahresbericht IX, I, 210 ha rivendicato l'autoctonia dei verbi in *-onj* e di quasi tutto il sistema verbale (Alb. Texte mit Glossar, Lipsia 1895) che il Meyer credeva di origine latina. Lo stesso Pedersen, KZ. XXVI, 322 negò l'origine rispettivamente dal lat. *an* e da *aut* delle particelle disgiuntiva e interrogativa albanese *a*, riconducendola direttamente all'indoeuropeo. Per la voce *nuse* « sposa » Meyer, EW.